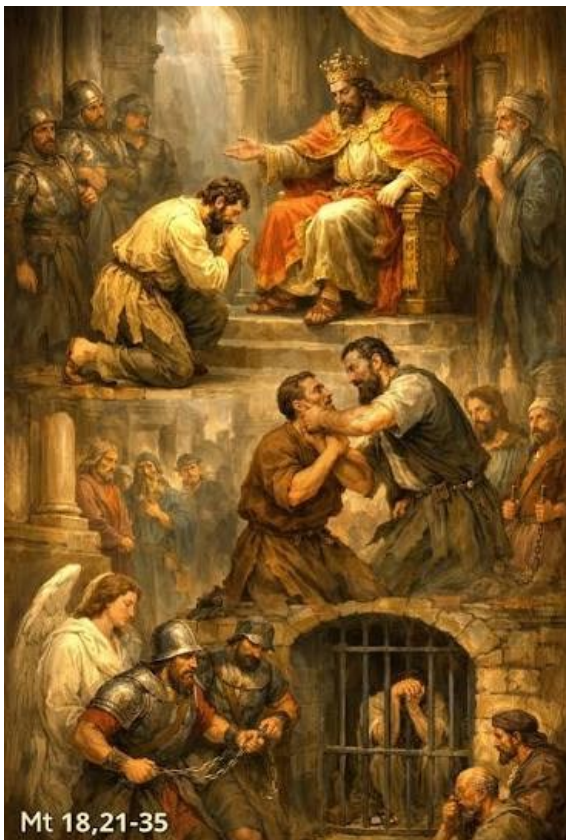


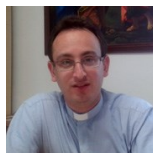
IL SERVO



No, non riesco proprio a perdonare. Quei cento denari mi pesano come un macigno. Come si fa a essere così disonesti e ingrati! Io glieli ho prestati di cuore, raccomandandomi sulla restituzione. E adesso fa finta di niente, non mi guarda più in faccia né mi rivolge più la parola. Persone che si comportano così non sono degne della mia amicizia. Potrà anche tornare da me e chiedermi di avere pazienza, promettendomi di restituirli, ma io non crederò più alla parola di chi chiede con così grande leggerezza, senza creare le condizioni per restituire. Fino a quando dovrò pazientare e perché devo continuare ad arrabbiarmi con costui? Meglio mandarlo dal giudice, così posso finalmente ottenere per vie legali quanto mi spetta, subito e senza dovermi far venire il sangue cattivo. Ecco, la strada è proprio questa, finalmente ho capito, sì, senza indugio devo andare, senza più continuare a pensarci, senza pentirmi e tornare indietro. Ecco che, iniziando

a camminare verso il tribunale, sento dentro di me una profonda tristezza. Da dove proviene? Mi sto forse pentendo? Non sia mai, non tornerò indietro! Eppure continuo a pensarci e non trovo pace. Rumino e mi tormento: l'immagine di quest'uomo torna a ripresentarsi sempre. Lui, sua moglie, i suoi figli piccoli, di cinque e sette anni. Come faranno senza il loro babbo? E la moglie? Ma che razza di pensieri son questi, dovrò forse preoccuparmene io? Sono forse io il custode di mio fratello? Che tristezza e angoscia mi afferrano, varcando le porte del tribunale! Mi sembra di entrare nell'inferno. Dove mi trovo? L'inferno è quest'uomo, che mi opprime con il suo ricordo. E io chi sono? Non mi riconosco più. Mi sento così a disagio con me stesso che preferirei mille volte mandare all'inferno quei cento denari. E forse è proprio così: io non sono migliore di lui. E chi mi condonerà questo debito così pesante nel cuore? Ho forse perso per sempre la mia occasione?

(don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 20 Settembre 2026, 25^a del Tempo Ordinario,
IL VANGELO SARÀ **Mt 20, 1-16**

N° 37
2026

Memento!

Domenica 13 Settembre

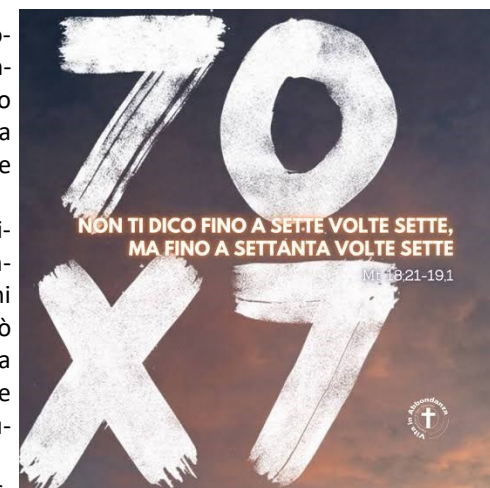


DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 18, 21-35) In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

1^a Lettura Ben Sira spesso riflette sulle relazioni umane alla luce della signoria di Dio sul mondo. Oggi ci viene descritta la capacità del saggio di dominare la propria collera rimettendo la giustizia a Dio; l'empio invece cade nella rete dell'ira e della vendetta.

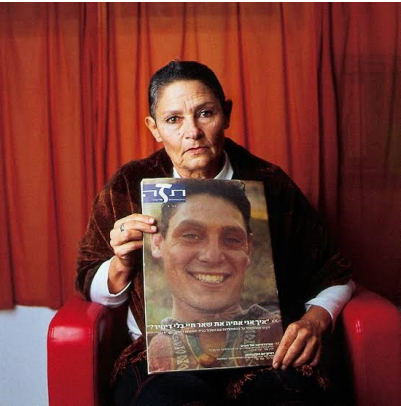
2^a Lettura Paolo affronta il problema comunitario di alcuni credenti più avveduti (che comprendono come Cristo ci abbia liberato da ogni costrizione di carattere alimentare) i quali però tendono a giudicare quanti ancora fanno fatica a lasciare certe consuetudini radicate. Occorre invece guardare alla retta coscienza di ciascuno.

Vangelo Terminiamo oggi la lettura del discorso di Matteo sulla vita della comunità cristiana. Dopo averci proposto lo strumento della correzione fraterna, l'evangelista ci offre una sentenza di Gesù e una parabola di spiegazione su un altro formidabile ingrediente pratico per edificare la vita fraterna: il perdono.



LE NOSTRE VITE COSI' INTRECCIAATE (di padre Guido Bertagna)

Su Wikipedia si legge che Robi Damelin è una “peace activist”. Nata a Johannesburg, in Sudafrica, e impegnata là nel movimento anti-apartheid, è poi immigrata in Israele nel 1967 («Sono venuta come volontaria dopo la ‘Guerra dei Sei Giorni’, pensando che sarei rimasta circa sei mesi»). Nel marzo del 2002, suo figlio David, 28 anni, è stato ucciso da un giovane palestinese, Tha’ir Kayid Hammad, mentre prestava servizio militare a un check-point. Al dolore indicibile di quella perdita è seguita una lunga, penosa, riflessione. Finché, racconta Robi, «una notte ho sentito bussare alla porta, di nuovo, ed era l’esercito. Quando ho aperto mi sono vista davanti tre soldati; ho subito sbattuto loro la porta in faccia, non potevo ricevere altre brutte notizie. Ma loro hanno continuato a bussare, così alla fine gli ho aperto; mi volevano comunicare che avevano trovato il palestinese responsabile della morte di mio figlio David». A questo punto, il panorama, anche interiore, cambia. Prosegue Robi: «Lì le cose sono diventate veramente difficili, perché da quel momento c’era una faccia che potevo associare a quell’assassinio». Con la possibilità di dare un volto e un nome a un “assassino”, inizia un tempo tormentato per Robi. Un tormento che la obbliga ad andare in profondità, a cercare dentro di sé le ragioni del suo lungo impegno, la natura delle sue motivazioni: «Ho



iniziato a chiedermi: ma tutte le cose di cui parlo, la riconciliazione, la nonviolenza, sono cose che dico con onestà? Mi ci sono voluti alcuni mesi, mesi in cui non riuscivo a dormire la notte, in cui mi sono interrogata se avessi ancora l’integrità morale per continuare a svolgere questo lavoro». Decide di scrivere una lettera alla famiglia di Tha’ir Kayid, alla mamma, in particolare. Una lettera in cui dire chi era David, dire anche il suo dolore e il suo impegno. Ma anche il dolore che, immagina, possano provare loro, e Tha’ir, di fronte alla lunga carcerazione che lo attende: ogni percorso di avvicinamento e di possibile riconciliazione passa attraverso il necessario riconoscimento dell’altro.

«QUESTA È PER ME UNA DELLE LETTERE PIÙ DIFFICILI CHE ABBIA MAI DOVUTO SCRIVERE. MI CHIAMO ROBI DAMELIN, SONO LA MADRE DI DAVID, UCCISO DA SUO FIGLIO. SO CHE NON HA UCCISO DAVID PERCHÉ ERA DAVID, SE LO AVESSE CONOSCIUTO NON AVREBBE MAI POTUTO FARE UNA COSA DEL GENERE. DAVID AVEVA 28 ANNI, ERA UNO STUDENTE DELL’UNIVERSITÀ DI TEL AVIV E STAVA FACENDO UN MASTER IN FILOSOFIA DELL’EDUCAZIONE. DAVID FACEVA PARTE DEL MOVIMENTO PER LA PACE E NON VOLEVA PRESTARE SERVIZIO NEI TERRITORI OCCUPATI. AVEVA COMPASSIONE PER TUTTE LE PERSONE E CAPIVA LA SOFFERENZA DEI PALESTINESI, TRATTAVA TUTTI QUELLI CHE LO CIRCONDAVANO CON DIGNITÀ [...]. COSA SPINGE I NOSTRI FIGLI A FARE QUELLO CHE FANNO? NON CAPISCONO IL DOLORE CHE STANNO CAUSANDO A TUO FIGLIO, CHE ORA DOVRÀ STARE IN PRIGIONE PER MOLTI ANNI, E AL MIO, CHE NON POTRÒ MAI PIÙ ABBRACCIARE NÉ RIVEDERE, NÉ VEDERLO SPOSARSI O AVERE UN NIPOTINO DA LUI. NON RIESCO A DESCRIVERTI IL DOLORE CHE PROVO DALLA SUA MORTE [...]. HO DEDICATO TUTTA LA MIA VITA ALLA CAUSA DELLA CONVIVENZA, SIA IN SUDAFRICA CHE QUI. DOPO L’UCCISIONE DI DAVID, HO INIZIATO A CERCARE UN MODO PER IMPEDIRE AD ALTRE FAMIGLIE, SIA ISRAELIANE CHE PALESTINESI, DI SUBIRE QUESTA TERRIBILE PERDITA. CERCavo UN MODO PER FERMARE IL CICLO DELLA VIOLENZA, PERCHÉ PER ME NULLA È PIÙ SACRO DELLA VITA UMANA E NESSUNA VENDETTA O ODDIO POTRÀ MAI RIPIORTARMI MIO FIGLIO. DOPO UN ANNO [...] MI SONO UNITA AL PARENTS CIRCLE – FAMILIES FORUM. SIAMO UN GRUPPO DI FAMIGLIE ISRAELIANE E PALESTINESI CHE HANNO PERSO UN FAMILIARE STRETTO NEL CONFLITTO. STIAMO CERCANDO MODI PER CREARE UN DIALOGO [...] IN UNA PROSPETTIVA DI RICONCILIAZIONE. DOPO CHE TUO FIGLIO È STATO CATTURATO – prosegue la lettera –, HO PASSATO MOLTE NOTTI INSONNI A PENSARE A COSA FARE, SE IGNORARE L’INTERA FACCENDA O SE RIMANERE FEDELE ALLA MIA INTEGRITÀ E AL LAVORO CHE STO SVOLGENDO E CERCARE UN MODO PER CHIUDERE LA QUESTIONE E ARRIVARE ALLA RICONCILIAZIONE. NON È FACILE PER NESSUNO E IO SONO SOLO UNA PERSONA NORMALE, NON UNA SANTA, MA ORA SONO GIUNTA ALLA CONCLUSIONE CHE VORREI CERCARE UN MODO PER RICONCILIARMI. FORSE PER TE È DIFFICILE DA CAPIRE O DA CREDERE, MA SO CHE NEL MIO CUORE È L’UNICA STRADA CHE POSSO SCEGLIERE PERCHÉ, SE QUELLO CHE DICO È QUELLO CHE PENSO, È L’UNICA VIA POSSIBILE.»

Nel cammino verso un possibile incontro in verità, Robi si espone con la sua disponibilità: per un incontro cercato, delicato e doloroso come questo, appare inevitabile correre il rischio di raccontarsi nel più intimo (“la parte più sincera di me”), rivelando la profondità più ricca ma anche la più fragile di sé, la più vulnerabile. Prosegue:

«CAPISCO CHE TUO FIGLIO SIA CONSIDERATO UN EROE DA MOLTI PALESTINESI, È CONSIDERATO UN COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ, CHE LOTTA PER LA GIUSTIZIA E PER UNO STATO PALESTINESE INDIPENDENTE E VITALE, MA CREDO ANCHE CHE SE CAPISSSE CHE TOGLIERE LA VITA A UN ALTRO NON È LA SOLUZIONE GIUSTA E SE COMPRENDESSE LE CONSEGUENZE DEL SUO GESTO, CAPIREBBE CHE UNA SOLUZIONE NON VIOLENTA È L’UNICA VIA PER CONSENTIRE ALLE DUE NAZIONI DI CONVIVERE IN PACE. LE NOSTRE VITE COME DUE NAZIONI SONO COSÌ INTRECCIAATE CHE OGNUNO DI NOI DOVRÀ RINUNCIARE AI PROPRI SOGNI PER IL FUTURO DEI BAMBINI DI CUI SIAMO RESPONSABILI. CONSEGNO QUESTA LETTERA A PERSONE CHE AMO E DI CUI MI FIDO, LORO LE RACCONTERANNO DEL LAVORO CHE STIAMO FACENDO E FORSE CREERANNO NEI VOSTRI CUORI UN PO’ DI SPERANZA PER IL FUTURO. NON SO QUALE SARÀ LA TUA REAZIONE, È UN RISCHIO PER ME, MA CREDO CHE CAPIRAI, POICHÉ PROVIENE DALLA PARTE PIÙ SINCERA DI ME. SPERO CHE MOSTRERAI LA LETTERA A TUO FIGLIO E CHE FORSE IN FUTURO POTREMO INCONTRARCI. METTIAMO FINE ALLE UCCISIONI E CERCHIAMO UN MODO, ATTRAVERSO LA COMPrensIONE RECIPROCA E L’EMPATIA, PER VIVERE UNA VITA NORMALE, LIBERA DALLA VIOLENZA.»

Le vie aperte dalla Legge 150/2022 (“Riforma Cartabia”) riconoscono la giustizia riparativa come percorso possibile accanto a quello previsto dalla giustizia penale consueta. Il cuore della giustizia riparativa è la relazione. Un reato non è solo la violazione di una norma (e del bene giuridico che la norma tutela, a partire dalla vita) ma è anzitutto una violenza che genera dolore, rabbia, risentimento. È la relazione ferita, violata, che la giustizia riparativa cerca di curare, se possibile di guarire. Per questo è necessario un lavoro delicato e attento con le parti, un lavoro che permetta al dolore di trovare le vie della parola, per raccontarsi, per ascoltare le parole dell’altro, per provare a capirsi. La lettera di Robi ci aiuta a entrare in questo percorso necessario. La sua lettera testimonia di una tappa che può entrare in un percorso riparativo, nelle diverse forme e modi in cui questo è possibile. Un cammino di riconciliazione chiede il reciproco riconoscimento, la graduale (talvolta penosa) apertura all’ascolto del dolore dell’altro. Può chiedere tempi lunghi, coraggio. Pazienza. Robi ha atteso oltre tre anni per una risposta che non ha trovato disponibilità: l’incontro desiderato, tutt’oggi, non è ancora avvenuto. Un incontro come questo chiede di colmare lo scarto, talvolta l’abisso, tra le parti ma non ci sono garanzie e, molto spesso, non è possibile porre condizioni. La consapevolezza che occorre rompere la spirale che chiederebbe di rispondere al male con un altro male e che questo vada fatto percorrendo le vie del riconoscimento dell’altro senza identificarlo con il male che ha commesso, anima tutta la lettera di Robi e, mi pare, apre un paesaggio ampio come il “cielo è alto sulla terra” e “l’Oriente dista dall’Occidente”.



AGENDA della SETTIMANA

Giovedì 17 - h 20:45 ADORAZIONE EUCARISTICA (IN CHIESA)
VENERDÌ 18—DOMENICA 20 WEEKEND DELLE MEDIE

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:00
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



GUARDA: ISACCO E ISMAELE, I DUE FIGLI DI ABRAMO!